

Riflessioni numero venticinque

4 novembre 2021

Perché dovrei fidarmi, cosa ci guadagno?



La maschera – 1984 – Luciano Urbani

Contributo dopo “Resilienza e Resistenza”

Carlo Beraldo

L'impressione che l'ambivalenza dei significati di resilienza e di resistenza sia stata necessariamente solo in parte approfondita. Sono infatti convinto che ciascuno dei due termini può essere riferimento per contenuti assai contrapposti, anzi penso che ognuno, nella propria quotidianità esistenziale, sperimenti tale ambivalenza che, a volte può anche palesarsi come ambiguità. Non mi riferisco ovviamente alle situazioni contraddistinte in modo eticamente chiaro, come ben evidenziato da Beninati, da qualità positive (bene) o da caratteristiche negative (male) e dove il soggetto è chiamato ad esercitare la personale responsabilità di scelta con le connesse conseguenze, mi riferisco invece a quelle circostanze di vita concreta in cui difficile è comprendere con nettezza ciò che è male e ciò che è bene anche perché spesso, nei concreti avvenimenti, queste dimensioni si presentano mischiate.

Goisis ha molto fatto riferimento al concetto di adattamento lasciando intendere che tale concetto investe soprattutto colui che non ce la fa a mantenere una opinione o un atteggiamento diametralmente opposti a quelli posseduti da un definito interlocutore. Messa così “l'adattante – resiliente” fornisce un'immagine di sé assai negativa, assai diverso però è l'adattamento di colui che per essere accolto in una comunità di vita, diversa dalla propria originaria, accoglie e fa proprie alcune modalità comportamentali che gli permettono di non restare al di là del confine che delimita quella comunità; è questa la situazione tipica dello straniero che giunge nei nostri contesti sociali e che cerca di inserirsi nella vita sociale dove concretamente vive. Situazione in parte simile accade quando un soggetto entra a far parte di un nuovo gruppo di impegno professionale o amicale o civico. Tali dinamiche relazionali portano a cambiamenti (negli atteggiamenti e a volte pure in alcune credenze) esito delle relazioni che di per sé possono ri-generare, in modo più o meno significativo, l'esistenza di un individuo contribuendo a una sua maturazione personale.

Viktor Frankl, lo psicoterapeuta fondatore della logoterapia, citato da Goisis nella sua comunicazione, nel testo da lui redatto (Uno psicologo nel lager) racconta, avendolo concretamente praticato nella personale situazione di opprimente contenzione, come “anche l’umorismo è un’arma dell’anima nella lotta per l’autoconservazione”, perché “è in grado, come poche altre cose nell’esistenza umana di creare distacco e di porre gli uomini al di sopra di una certa situazione” (pag. 83). Leggendo queste affermazioni ho pensato alle moltissime occasioni in cui questa forma di resilienza è stata utilizzata da ciascuno di noi a fronte di situazioni di tensione o di paura.

Similmente il concetto di resistenza può assumere valenza opposta, di segno negativo dunque, a quella descritta da Reginato. Penso alle situazioni di resistenza alla socialità del “cittadino privato” che contrassegna il proprio comportamento con l’assenza di riconoscimento dell’altro e dei valori della solidarietà, limitando la propria umanità, creando fossati con il mondo sociale circostante. Mi riferisco alle manifestazioni in corso nelle nostre città di resistenza alla prevenzione e alla cura del virus (Covid 19) prive di motivazioni razionali anche se animate da forti spinte emotive. In psicoanalisi il termine resistenza si riferisce all’opposizione inconscia, da parte del soggetto sottoposto ad analisi, ad accedere alle proprie dinamiche profonde, impedendo in tal modo la guarigione attraverso l’analisi (U. Galimberti: Dizionario di psicologia – voce “Resistenza”). Che dire? Grazie ai docenti Goisis e Reginato che con i loro apporti hanno contribuito ad abbattere le resistenze al sapere e ad aumentare la positiva resilienza alla conoscenza e al pensiero critico.

Suggerito da Valter Fascio

L'ANGOLO DEL MONACO

La parola di questa domenica è “servo”

19 Settembre 2021

Come tante parole che Gesù usa nei suoi discorsi anche questa contiene una serie di significati che vanno ben al di là di quello più usato.

È necessario innanzitutto ridimensionare il suo significato negativo. Nel corso dei secoli, tale parola ha assunto connotati sempre peggiori fino a raggiungere lo scalino più basso della scala sociale.

In contrapposizione al padrone, il servo è colui che non conta niente, non possiede niente, non ha alcun valore. Nell'antichità era lo schiavo che occupava tale posizione.

Anche oggi, cambiano i tempi, ma la relazione rimane sempre la stessa, come la stessa rimane la considerazione che si ha per certe categorie di persone.

Siamo in quella logica di up-down dove colui che è nella posizione superiore impone non solo il suo volere, ma ogni alla costrizione a coloro che sono nelle posizioni sottostanti. Oggi se vogliamo si sono affinate tali relazioni così che non si usano più parole dal senso negativo, ma sono ammorbidite da termini che quasi vogliono indicare una sorta di pariteticità che in sostanza non esiste, è solo una mascherata ignobile.

Alcuni mi dicono che hanno dei collaboratori che eseguono ciò che loro propongono; altri mi confidano di avere un team di professionisti che vengono coordinati nel migliore dei modi per raggiungere gli obiettivi che si propongono.

Si passa anche attraverso il concetto di squadra, di gruppo, di staff, ecc. La sostanza non cambia. Colui che serve è un servo. Resiliente o meno che sia. Il capitale se vuole fare affari ed aumentare le sue quote deve sfruttare il lavoro di altri che naturalmente non ricevono la giusta paga per quello che realizzano (Marx docet).

In tutto questo discorso aleggia l'ineguaglianza tra gli uomini. Ci viene in aiuto il grande insegnamento del Buddhismo, là dove il saggio, il potente è colui che più ha rinunciato ai beni di questo mondo. Non possiede, non aspira ad avere, non comanda. Il vuoto diventa l'obiettivo primario.

Ci sono maestri zen che passano l'intera esistenza a cercare di svuotare la propria mente dagli egoismi naturali che essa possiede. L'esercizio sembra essere tra i più assurdi: essi passano anni a fare gesti semplici e banali riempiendoli di un significato illuminante così da vanificare i desideri legittimi del possedere.

Anche Socrate comprese ciò quando si definiva come "colui che sapeva di non sapere". Lo sforzo che faceva per non sapere, documentato nei dialoghi di Platone ha dell'esasperante. Così si dovevano sentire i sapienti che si confrontavano con lui.

Gesù, invece, paragona i discepoli ai bambini che non conoscono ancora le malizie del mondo e non sanno utilizzarle per opprimere il vicino.

Pensiamo agli odi di partito nella politica, alle sedute in Parlamento, alle riunioni di condominio, alle discussioni e beghe da bar che si ascoltano per ogni dove. È tutta una sinfonia dell'assurdo, un teatro delle beffe e dell'inutilità. Il nulla.

Il servo, che Gesù propone, è colui che ha compreso che la missione più alta nella vita è servire gratuitamente l'altro senza risparmiarsi, cercando di dare il meglio di sé. Ricevendone tuttavia gratitudine.

C'è più gioia nel dare che nel ricevere e poi se ben guardiamo nella nostra vita di tutti i giorni possiamo riconoscere tali azioni disinteressate. Basta osservare la maggior parte delle mamme che hanno i figli piccoli. Esse sono sempre pronte ad ogni più piccola richiesta che venga da quegli esserini in miniatura. Il bambino piccolo (da 0 a 3 anni e forse anche più in là) è l'animale più crudele che esiste in natura. Non ha alcuna pietà per la madre chiede, pretende tutto ciò di cui ha bisogno. La madre può essere stanca, o oberata di incombenze, ma quando ha fame, quando deve essere cambiato, quando vuole giocare

invece di dormire, non ci sono mediazioni, si fa sentire; se non ha sonno, non dorme e chi è vicino deve accondiscendere a queste sue richieste.

Certo che per i giovani genitori, tutto questo, più che un peso, è un piacere. Un piacere che aumenta sempre più perché il figlio, più fa progressi nel mondo, e più sono felici di poter essere quegli strumenti che lo accompagnano verso le conquiste più grandi.

Ecco il servo è simile alla madre, è colui che è contento di servire, è contento che tutto ciò che ha preparato per il padrone sia perfetto e gioisce se questi è contento.

Ora si tratta solo di definire chi sia questo "padrone". Egli è quell'idea stessa di amore, solidarietà, disponibilità che ci ha dato l'esempio salendo addirittura su una croce. Questo deve essere un "padrone". Ma questi oggi sono i nostri padroni? Scendendo in una miniera, soffrendo in un ospedale, mendicando per le strade ricche dei negozi-firma, ci dice che la verità è nell'essere "poveri" (di desideri e vizi) dentro e ricchi (di amore) nel dare fuori, e non viceversa.

«La libertà esiste se esistono uomini liberi.
Muore se gli uomini hanno l'animo dei servi».
Luigi Einaudi

Il servo sceglie la servitù per non rischiare la vita.
Hegel

Suggerito da Valter Fascio

ALLA FINE DEL MILLENNIO: SERVI INUTILI, LIBERI, UMILI E GRATI

Card. Carlo Maria Martini

Discorso per la festa di S.Ambrogio - Milano, 5 dicembre 1997

Introduzione

Saluto cordialmente tutti i presenti, tutte le Autorità e, in particolare, gli ospiti illustri invitati in maniera speciale a questa celebrazione e che ci richiamano - come ha già sottolineato l'Abate - alcuni aspetti tipici della figura del nostro Patrono Ambrogio da noi onorato nel XVI centenario della sua morte.

Così, la presenza graditissima del Metropolita Teofan, rappresentante di Sua Santità il Patriarca Alessij di Mosca, mentre mi richiama personalmente alla grande amicizia che mi lega al Patriarca, ci ricorda la venerazione che sant' Ambrogio riceve da sempre in Oriente come Padre della Chiesa indivisa e il bisogno, la speranza di ritrovare quella profonda comunione che ha caratterizzato i primi mille anni della storia della Chiesa. Ringrazio per gli elevati sentimenti del messaggio del Patriarca e assicuro a nome di tutta la Chiesa ambrosiana un'intensa comunione nella preghiera.

La presenza del Vescovo e del Sindaco di Treviri ci riportano alla patria di Ambrogio e al significato europeo della sua figura, in un momento delicato del cammino verso l'unità europea. La presenza del Vescovo di Foligno ricorda la nostra solidarietà con i fratelli colpiti dal terremoto e la grande carità espressa da Ambrogio per le calamità del suo tempo, carità che ci deve rendere sensibili alle tragiche condizioni di tanti popoli.

La presenza, infine delle Suore di Madre Teresa di Calcutta rende viva tra noi la memoria della loro grande fondatrice e delle sue visite alla nostra città, e ci richiama l'attenzione di Ambrogio per i più poveri e per la gratuità, attenzione che deve riequilibrare quelle forze del mercato e del profitto che minacciano di determinare a senso unico la figura della società in questo trapasso di millennio.

Stimolato da tali presenze e dai richiami agli atteggiamenti del nostro patrono, vorrei ora lasciarmi ispirare da un brano del vangelo secondo Luca (17,7-10). Un testo forte, che ha come parola chiave: "Siamo servi inutili", parola che pongo nel titolo del mio discorso "Alla fine del millennio: servi inutili, liberi, umili e grati". Desidero con ciò indicare alcuni atteggiamenti di fondo con cui possiamo guardare indietro agli eventi trascorsi per farne un bilancio oggettivo e sincero, e con cui possiamo guardare avanti, al nostro presente e al nostro futuro.

Il brano biblico di Luca 17,7-10, la parabola del servo inutile, appare assai lontano dalla nostra mentalità. S. Ambrogio, nel suo commentario al terzo vangelo, lo introduce dicendo: "Viene poi il comando che nessuno deve vantarsi di ciò che fa, perché, giustamente, siamo tenuti a obbedire al Signore.

Il forte invito del testo di Luca e di Ambrogio all'umiltà, al non vantarsi, all'obbedienza, fatto addirittura con l'esempio di uno schiavo rispetto al suo padrone, ci disturba e quasi ci scandalizza. Siamo di fronte a una parola dura di Gesù, ben diversa da tante altre sue parole facili e belle che hanno corso in tutto il mondo perché insistono sull'amore, sulla misericordia, sulla fraternità di tutti gli uomini. Questa, invece, è pungente e provocante; evoca una cultura padronale, schiavista, dove il servo non ha alcun diritto, non è sullo stesso piano del padrone. Inoltre ci dà un gran fastidio l'applicazione della parabola a noi: "Dite: siamo servi inutili". Ma come mai, ma come è possibile? Con tutti gli sforzi che compiamo, come società e come Chiesa, per rispondere alle esigenze dell'ora! dunque, tutto il nostro lavoro sarebbe vano?

Abbiamo davvero bisogno dell'aiuto del Signore e dell'intercessione di sant' Ambrogio per chiarire il senso di questo brano ostico al nostro palato. Ci domandiamo: che cosa voleva esprimere Gesù con una provocazione così dura? e che cosa dice oggi alla società e, soprattutto, alla Chiesa cattolica di fine millennio, che va faticosamente facendo un bilancio del suo passato, che abbozza alcuni timidi pentimenti, che vorrebbe riscattarsi da eventi poco piacevoli della sua storia per mostrarsi all'altezza dei tempi?

Chi ha familiarità coi vangeli sa che quanto più le parole di Gesù sono provocatorie, tanto più sono ricche di significati reconditi e ci stimolano a cercare.

Vediamo allora di rileggere il brano mettendone in rilievo gli elementi portanti e situandolo nel contesto biblico, per poi interrogarci sul suo messaggio e su alcune conseguenze nell'oggi

I - LA PARABOLA DEL SERVO INUTILE

"In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,7-10).

I tre versetti del brano ci presentano una triplice cascata di domande retoriche che sottolineano il senso drammatico e provocatorio del discorso: chi ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto; preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi...? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Alle tre domande segue un'affermazione recisa: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Colpisce in particolare l'aggettivo inutili. Si tratta di un termine che occorre anche altrove nella Bibbia, sempre in senso spregiativo. Per esempio, nella parabola dei talenti, al servo che non ha saputo moltiplicare l'unico talento, viene tolto quello che ha e Gesù aggiunge: "Il servo fannullone, inutile, gettatelo fuori nelle tenebre" (Matteo 25,30). Il vocabolo tradotto con "fannullone", nel testo greco è lo stesso di Luca 17,10. Letteralmente significa "senza alcuna utilità", qualcuno che non serve a niente.

Dopo aver riletto il brano, possiamo chiederci in quali altri passi evangelici risuona qualcosa di analogo. Segnalo il testo che segue immediatamente il nostro (Luca 17,11-19): 10 lebbrosi sono guariti e di uno solo risalta la gioiosa riconoscenza. E' sotteso un rapporto tra essere servi inutili ed essere grati e riconoscenti, che più avanti apparirà meglio. Tra altri testi affini che evidenziano l'impegno di essere "servo", ricordo Marco 10, 43-44: "Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti". E, al versetto 45: "Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Qualche brano di Luca sottolinea, invece, il capovolgimento della condizione di servitore. Luca 12,43-44: "Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi servi". Più ancora Luca 12,37: "Beati quei servi che il padrone, al suo ritorno, troverà svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli". E' l'opposto di quanto espresso nella parabola del "servo inutile", dove il padrone ordina al servo di preparargli da mangiare: qui è il padrone che si fa servitore. Infine, Luca 22,27, in cui Gesù stesso si paragona allo schiavo servitore: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve".

Dunque, la parola sul servo inutile va collocata in un contesto che mostra aspetti addirittura opposti. Questi elementi vanno tenuti insieme per comprendere la profondità di significati, la straordinaria ricchezza degli insegnamenti di Gesù che ci invita così a entrare in un nuovo mistero, nel mistero indicibile di Dio, nel quale si ha qualcosa della coincidentia oppositorum, della coincidenza degli opposti.

II - IL MESSAGGIO DELLA PARABOLA.

Ciò premesso, ci domandiamo qual è il messaggio della parabola e lo esprimo indicando anzitutto quello che la parabola evangelica non intende dire, e poi gli atteggiamenti che vuole promuovere.

1. Dal tenore del brano e del suo contesto prossimo e remoto deduco che Gesù certamente non vuole indurre un atteggiamento depressivo, proprio di chi, abbassando la testa, ammette di non valere niente.

Purtroppo, tale atteggiamento di frustrazione è assai diffuso ai nostri giorni. Penso alle madri e ai padri di famiglia che, dopo aver cercato di educare con tanta fatica i figli, possono credere di non essere riusciti a trasmettere i valori veri e concludono tristemente: Abbiamo sbagliato tutto, non siamo buoni a niente, non siamo stati bravi genitori!

Penso all'anziano che passa i suoi giorni e le sue ore davanti al televisore, magari nel grigiore di un ricovero, e dice: Sono solo, nessuno si cura di me, a che cosa servo? Penso all'operaio di una certa età, con una certa esperienza di lavoro, che si vede a un tratto sostituito da una macchina e si chiede: Ma che cosa sono ancora capace di fare? Tutti atteggiamenti di frustrazione, tipici della nostra società, che la parabola non intende indurre né raccomandare, ma anzi fortemente contrastare.

2. Quali allora gli atteggiamenti positivi che la parabola vuole indurre? Che cosa dice anzitutto alla Chiesa, ai cristiani nella fine del secondo millennio?

Riassumo l'insegnamento, il messaggio, in poche parole: siamo servi inutili, inadeguati, e perciò liberi e sciolti nel presente, umili e grati per il passato, capaci di gratuità per il futuro.

Nel presente

Il riconoscerci servi ci ricorda che siamo di fronte a un compito immensamente più grande di noi, affidatoci da Dio con un gesto di fiducia. Il riconoscersi servi inutili rende liberi e sciolti nel presente: liberi dal peso insopportabile di dover rispondere a ogni costo a tutte le attese, di dover essere sempre perfettamente all'altezza di tutte le sfide storiche di ogni tempo. Questa libertà e scioltezza ci rende umili e modesti, disponibili a fare quanto sta in noi, a riconoscere quanto ci sta ancora davanti, ad ascoltare e a collaborare con semplicità e senza pretese.

La pagina evangelica del servo inutile esprime quindi il primato della grazia: tutto ci viene da Cristo, "tutto è Cristo per noi" -come abbiamo affermato lungo quest'anno santambrosiano con le parole di Ambrogio, riprese dal Cardinale Giovanni Battista Montini nella sua prima Lettera pastorale alla Diocesi di

Milano-. Tutto è Cristo per noi e, per quanto noi facciamo e ci sforziamo, il Signore è sempre più grande e la sua misericordia è sempre vincente. Il Regno di Dio è dono gratuito, che nessuna azione umana può meritare. Scrive san Paolo ai Romani: "non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia" (9,16). In questo senso dobbiamo capire l'affermazione "servi inutili": noi non siamo e non saremo mai all'altezza delle situazioni storiche; se qualcosa di buono compiamo, è dono di Dio.

Il sentirci perciò inadeguati ci dà gioia e fiducia, non smarrimento; ci fa proclamare il primato di Dio. Siamo consapevoli del fatto che non sta a noi salvare il mondo e non dobbiamo caricarci tutto il peso del mondo sulle nostre spalle. Solo Dio salva e dà pace.

Per il passato

* Il sentirci servi inutili e inadeguati ci rende umili e insieme grati per il passato. Umili -e lo diciamo come cristiani- perché siamo stati deboli e fragili, e sappiamo di essere stati ben poca cosa di fronte alle grandi esigenze di ogni epoca. Grati e riconoscenti perché, pur nella nostra debolezza, tante cose Dio ha fatto per le nostre mani e ha ispirato ai nostri cuori. Anche se le nostre ricchezze spirituali erano e sono "un tesoro in vasi di creta" -scriveva san Paolo in 2 Corinti 4,7-, tuttavia, anzi proprio per questo, si è manifestato nella storia attraverso l'impegno dei cristiani qualcosa della "potenza straordinaria" di Dio (ivi). E il messaggio del Patriarca Alessij ci ha richiamato un'altra parola di san Paolo: "Per grazia di Dio io sono quello che sono" (1 Corinti 15,10). Nella storia, cioè, si è manifestata, malgrado la nostra debolezza, la potenza vincente del Vangelo, la bontà e la carità dei fedeli, la forza dei martiri, l'ardimento dei costruttori di cattedrali, l'acume dei filosofi e dei teologi, la genialità di tanti artisti ispirati dalle Scritture, la santità di un sant' Ambrogio, di un Cardinale Schuster, di Madre Teresa di Calcutta.

* In questo modo, anche il cosiddetto pentimento per le vicende del passato, che oggi sta diventando un po' di moda e rischia di essere banalizzato, si colloca in un quadro di verità, di umiltà sincera, di modestia e di sobrietà. Sappiamo di essere stati poca cosa di fronte alle grandi esigenze di ogni

epoca, riconosciamo volentieri che non siamo sempre stati all'altezza dei tempi e che abbiamo qualcosa da imparare in ogni tempo. Siamo quindi pronti a riconoscere con umiltà ritardi, deficienze, errori e colpe del passato, ben sapendo che anche i nostri posteri troveranno a ridere su di noi. Ma insieme siamo grati a Dio che, nella sua misericordia, ha operato grandi cose per le nostre mani e che ci aiuterà a riconoscere, correggere e riparare, per quanto sta in noi, i nostri errori e le nostre colpe.

* Rimane comunque una domanda pungente: il servo inutile della parabola è uno che ha fatto "tutto ciò che gli era stato ordinato" (cfr Luca 17,10). Chi di noi può dire altrettanto, può dire di aver compiuto tutto ciò che stava in lui? Il Vangelo non manca di rispondere a tale interrogativo angosciante. Per esempio, nella parabola del servitore che deve al re una somma enorme, diecimila talenti, il debito viene condonato purché anche il servo perdoni i suoi fratelli (cfr Matteo 18,23-25). Dunque, per chi non ha fatto quanto era prescritto, c'è il perdono del Signore, non certamente quale premio della pigrizia, ma quale garanzia di riabilitazione e di ripresa. Rimane sempre in primo piano la misericordia di Dio, che è stimolo alla solidarietà, al perdono, a tutte le forme di amore fraterno. E' giusto perciò riconoscere che il piatto della bilancia della nostra vita penderà sempre dalla parte della misericordia divina; mai potremo asserire con verità di aver compiuto tutto quello che ci era stato prescritto.

Sarà importante, anzi decisivo, che la gioia di essere perdonati da Dio ci spinga ad amare molto il prossimo, a voler riparare il passato, a raddrizzare i nostri sentieri per l'avvenire, a perdonare di cuore chi ci ha offeso.

In proposito, viene alla mente la parola di Gesù di fronte alla peccatrice: "Le sono perdonati i molti suoi peccati, perché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco" (Luca 7,47). Sta a noi scegliere se vogliamo vivere con gratitudine il perdono di Dio amando e perdonando a nostra volta oppure se, ritenendo orgogliosamente di non aver nulla da rimproverarci, tratteremo male il nostro prossimo, con crudeltà, ingiustizia e ingratitudine.

E' questo il vero bivio: di fronte all'infinita misericordia del Signore, avrò il cuore del servo riconoscente perché consapevole che nulla gli è dovuto, o il cuore meschino che non serba gratitudine e si chiude agli altri?

Siamo sì servi inutili, inadeguati, però possiamo essere umili e grati, e diventare servitori pazienti e umili nella vita quotidiana, sfuggendo all'egoismo e alla frustrazione.

Nell'oggi e per il futuro.

Infine, il riconoscimento di essere servi inutili, che ci fa liberi, sciolti, umili e grati per il gratuito perdono di Dio, ci rende anche sensibili nell'oggi e per il futuro a quella gratuità che è uno dei nodi del vivere contemporaneo. Da una umiltà riconoscente che apre il cuore al senso della gratuità, deve nascere la possibilità di un discernimento su alcune derive pericolose del presente e del futuro.

*Infatti, pur vivendo una stagione che sembra fatta apposta per rafforzare i contrasti, si può dire che sul terreno delle ideologie -spesso dei comportamenti- tutti tendiamo più o meno a pensare e ad agire nello stesso modo. Se, da una parte, tale uniformità potrebbe rendere meno conflittuali le contese partitiche, non possiamo non avvertire che questa convergenza silenziosa di cosiddetti "conservatori" e di cosiddetti "progressisti" avviene su linee di tendenza che costituiscono una decadenza rispetto alla nostra tradizione culturale e civile. Cadute le grandi ideologie, i diversi filoni si stanno come implicitamente accordando sull'esaltazione delle ragioni dell'individuo e sulla difesa degli interessi di gruppo. Le differenze tra le grandi visioni della vita, e le conseguenti tendenze della politica, consistono oggi, tutt' al più, nel considerare l'individuo o quale soggetto del libero e non sindacabile esercizio del potere economico oppure nel considerarlo -sia pure nel quadro di una generica solidarietà sociale- quale soggetto di libero e non sindacabile espletamento di comportamenti etici.

* V'è chi, in nome della morale, si oppone a posizioni libertarie sull'etica individuale, e fa notare che non si può dare libero spazio a comportamenti anomali nel campo, per esempio, della sessualità, dell'ostensione ed

esaltazione della violenza, della tossicodipendenza, ecc. senza doverne pagare le conseguenze anche sociali con fatti abnormi di cui siamo stati testimoni negli ultimi tempi. La corrente di opinione che ragiona così e che, per questo, è detta conservatrice e moralistica, non si rende conto, tuttavia, che una deriva liberistica in campo economico e sociale ha le stesse matrici che essa deplora nei comportamenti morali individuali.

Dalla medesima matrice di una cultura individualistica dei diritti privati nascono, dunque, sia le forme libertarie chiamate progressiste, che vorrebbero legittimata ogni forma espressiva dell'agire singolo -dalla droga alla licenza di qualunque sperimentazione sugli embrioni-, sia le forme istituzionali ed economiche proprie di un mondo che si dice magari conservatore e che propugna un approccio liberistico ai problemi sociali ed economici in grado di sancire la priorità del principio di efficienza, del profitto e della competitività.

Preoccupa tale omologazione dei baricentri sotto la spinta di una comune logica individualistica dei diritti privati e della conservazione dei privilegi di coloro che li hanno già, con il conseguente affievolimento di vigore nel sostenere i diritti sociali di quanti ancora non ne godono. Si ha l'impressione che nessuno sfugga a questa deriva. Non ci si avvede che la stessa mentalità che avversa le "devianze" produce, di fatto, quella cultura che sta chiedendo di essere "omologata" in tutti i suoi particolarismi, senza limiti di rispetto dell'ethos comune.

* In particolare, non può bastare ai cattolici, attenti al mistero della gratuità e dunque alle ragioni dei più deboli, di chi non ha niente da offrire né come merce di scambio, né come sostegno politico, di sentirsi rassicurati da alcune proposte parziali, indipendentemente dal disegno di costruzione globale della città di tutti. Non bastano alcune difese di diritti specifici e di valori particolari se non sono collocate nel quadro di un miglioramento complessivo dello Stato e di promozione di tutti i valori, di tutti i cittadini; ciò comporta l'attualità perenne di problemi come il lavoro, la casa, l'equità fiscale e distributiva, i grandi temi insomma dello Stato sociale. E non bastano le affermazioni di attenzione al sociale o ai poveri se poi si accetta, di fatto, quel primato delle scelte individuali

e della loro legittimazione che passa sopra ai comportamenti etici del senso comune, offendendo i più sprovveduti.

Appare dunque importante, in questo momento, dare rappresentanza alle esigenze di vera solidarietà e socialità, che sole possono vincere l'aggressività degli esclusi e le paure della società.

* Questa crisi da fine millennio ci ripropone, in parte, le stesse ansie che attanagliavano l'epoca di Ambrogio e che lo portavano a sognare atteggiamenti di radicale gratuità. "Comprensibile dunque -ci scrive il Papa nell' Epistola Operosam diem per l'anno santambrosiano- il suo impeto di gioia...quando gli giunse notizia che un suo eminente figlio spirituale, Paolino da Bordeaux, ex senatore e futuro Vescovo di Nola, aveva deciso di lasciare i suoi beni ai poveri, per ritirarsi, insieme con la moglie Terasia, a condurre vita ascetica nella cittadina campana. Esempi come questo -osservava Ambrogio in una sua lettera- erano destinati a produrre clamore e scandalo in una società prigioniera dell'edonismo, ma incarnavano, con l'efficacia insostituibile della testimonianza, la grande sfida morale del cristianesimo" (n. 8). E ancora il Papa ricorda come "la forza rinnovatrice del Vangelo apparve evidente negli interventi dedicati dal Vescovo alla difesa della giustizia sociale...Ambrogio stigmatizza l'abuso delle ricchezze, denuncia le sperequazioni e i soprusi con cui i pochi abbienti sfruttano a proprio vantaggio le situazioni di disagio economico e di carestia, condanna coloro che, fingendo di aiutare per carità, danno poi a prestito con una pesantissima usura" (ivi).

Di fronte allo scenario del degrado politico ed etico del suo tempo, Ambrogio - a detta del suo biografo Paolino- "gemeva fortemente nel vedere che l'avidità, radice di ogni male, che non può essere attenuata né dall'abbondanza, né dalla penuria, cresceva sempre più tra la gente...dal momento che tutto era messo in vendita. Fu questa la prima causa dei mali per l'Italia e di conseguenza la situazione tutta volge al peggio" (Vita di Ambrogio, n.41).

Tale avidità si trincerava, come in ogni età dominata dall'angoscia e dall'insicurezza, dietro il paravento della difesa degli interessi legittimi. Cercare assicurazioni attraverso le chiusure individuali e l'accumulo privato e di gruppo,

sembra la via più facile; su di essa si accomodano le paure epocali, anche quelle della nostra epoca che fa della ricchezza il valore preminente.

Eppure, non è questa per Ambrogio la ricetta per uscire dalla crisi: "Guai a me, misero, -continua il biografo Paolino- se la stessa fine del mondo non ci induce la voglia di liberarci da un tal pesante giogo di schiavitù che ci sprofonda fino agli abissi dell'inferno e non ci invita invece a procurarci, tramite il mammona di iniquità, amici che ci accolgano negli eterni tabernacoli" (Vita di Ambrogio, n.41).

Conclusione

La terapia di Ambrogio per le angosce dell'incertezza epocale non è dunque l'accumulo e neppure la permissività nei costumi individuali, ma è la gratuità di chi si sa servo inutile e graziato da Dio, che si traduce a livello sociale nell'investimento in solidarietà. Questo solo ci permette di trovare sicurezza nel momento del bisogno. All'attenzione verso gli ultimi la nostra società sembra non sentirsi più costretta -come qualche decennio fa- dalla cosiddetta rabbia dei poveri. I poveri, nella società detta dei due terzi, stentano a far sentire la loro stessa voce e, quindi, a trovare una seria rappresentanza politica. Ma se l'ordine del bene, pervertito dagli egoismi individuali, non assume più come vindice la rabbia del povero (il furore di cui parlava J.Steinbeck nel suo celebre omonimo romanzo) -sappiamo purtroppo che c'è una rabbia dei poveri anche poco lontano dalle porte di casa nostra-, esso si vendica proprio con l'indebolimento generale dello spirito di solidarietà e il trionfo degli egoismi individuali.

Ambrogio ci invita anche nel nostro tempo a creare sia individualmente che socialmente un circolo virtuoso di gratuità e di solidarietà, che non solo risponde alla natura di un'appartenenza cristiana, ma si rivela l'unico metodo per la creazione di una civiltà a misura d'uomo

Qui si lavora, non si fa filosofia

Il Caposala

IL CAPOSALA STRIGLIA GLI INFERMIERI

Pensierino di giugno 1999

“E’ buona regola:

*prima di inviare le richieste di rx con contrasto in radiologia
verificare che ci siano gli esami;*

*che il modello di consenso per il contrasto sia compilato e
vidimato;*

*prima di mandare a casa qualcuno, assicurarsi
che abbia fatto gli esami e che il numero di telefono ci sia, e
sia esatto.”*

LA MIA RISPOSTA AL CAPOSALA

Indagini sul “Pensierino”

*“E’ vero commissario, io non ho guardato la cartella, e nella
cartella doveva esserci il morto.*

*Anzi dovevo accorgermene anche senza guardare, bastava
sentire la puzza.*

*Ma vede commissario, ho un’attenuante, quel giorno avevo il
naso chiuso!*

*Comunque è la regola (la solita buona regola): è stato
commesso un omicidio e a pagare è sempre l’ultimo che ha
toccatola cartella.*

*Solo le ultime impronte sono ben evidenti, le altre svaniscono
nell’indifferenza e nell’omertà.*

Peccato per il mortoe per l’ultimo, che sfiga!

*Bastava arrivare solo un momentino prima e non ero più
l’ultimo.”*

Luciano Urbani
Infermiere Professionale
U. O. di Urologia

Egr. Dott. **Carlo Pianon**
Primario U.O. di Urologia

e p.c.

Gent.le Sig.ra **Rosanna Cervellin**
Responsabile Servizio Infermieristico

Egr. Sig. **Domenico Florian**
Caposala U.O. di Urologia

Spett.le **Rappresentanza Cisl**

Oggetto: Valutazione 2000 e 2001: 22/30.

*Le esprimo la mia perplessità alla visione della valutazione della mia professionalità che Lei ha rilasciato: **22 su 30** sia per il 2000 che per il 2001.*

Questo anche alla luce dell'impegno profuso durante tutti questi anni per il reparto e la lunga esperienza in ospedale dal 1973 (Ausiliario, Infermiere Generico, Infermiere Professionale).

Anni difficili per l'assistenza infermieristica per la compresenza di pazienti di cardiologia, terapia antalgica, medicina, chirurgia, polmonare, cardiocirurgia (ecc. ecc.).

*L'impressione di perplessità è particolarmente viva riguardo la valutazione "iniziativa personale e capacità di proporre soluzioni innovative e migliorative nella organizzazione del lavoro": **3 su 5**.*

Quindi non è rilevante che dal 1991 abbia profuso iniziativa e impegno in reparto e contemporaneamente nell'assistenza infermieristica domiciliare (Encomio del Prof. Forte, prot. n. C. S. / 91/ 45645), effettuando una ricerca (Monitoraggio infezioni vie urinarie in pazienti con catetere vescicale 1992-93) unica in Italia (Dott.ssa M.L.Moro, Ist.Sup.di Sanità, Roma 19 marzo 1993).

Come anche la pubblicazione di documenti e guide (Esperienze per una gestione qualificata del catetere vescicale a domicilio, 1995; Prova cateteri Silasil a domicilio, 1997; Valvola cateterica ovvero come migliorare la qualità di vita alle persone con catetere vescicale, 1999) e la partecipazione e la relazione a corsi e congressi locali, nazionali e internazionali.

Così come la pubblicazione di un sito internet con la raccolta delle esperienze dell'attività domiciliare nell'ULSS 12 (3740 contatti al 20.07.2001) <http://members.tripod.it/Urbani/default.htm>, e di essere linkato presso numerosi siti di Collegi Provinciali IPASVI e di Associazioni e colleghi infermieri.

Di essere componente del Comitato Tecnico Scientifico di It-uro, Infermieri Italiani di Urologia, di esserne socio fondatore e webmaster del sito dell'associazione, di aver contribuito alla realizzazione del Congresso nazionale di Caserta di aprile 2001.

Come forse non è significativo l'aver realizzato nell'anno 2000, assieme al caposala Domenico Florian, il corso di aggiornamento obbligatorio "Urologia 2000", (con la frequentazione contemporanea del "corso di assistenza obbligatorio in Cardiochirurgia") con la preparazione di documenti sui protocolli di assistenza, lucidi e diapositive dei colleghi infermieri e dei medici, con i mezzi personali a casa mia, e senza compenso alcuno.

Di aver preparato i quiz di valutazione di 11 su 13 lezioni, e di aver raccolto tutti i documenti e risultati in un fascicolo e di averlo rilegato in più copie a proprie spese.

Perplesso, quindi, ma continuo ad operare per lo sviluppo della qualità dell'assistenza infermieristica dell'Urologia e della Cardiochirurgia e dei continui appoggi di Medicina e di Geriatria e di Chirurgia e di Polmonare ecc. e continuo a collaborare con lo staff medico, anche per le prestazioni di emergenza in altre unità operative, come per tutti questi anni.

Per ultimo, la informo che il mio progetto di "corso di cateterismo maschile per infermieri" è in via di realizzazione, come già Le avevo accennato precedentemente.

In attesa di un chiarimento, ringrazio per l'attenzione e porgo distinti saluti.

Mestre 23 luglio 2001.

Luciano Urbani



Mestre, 25/07/2001

Prot. n. 132/PT/cr

Al Direttore Generale ULSS n. 12

Al Direttore Sanitario ULSS n. 12

*Al Dirigente Responsabile
Servizio Personale ULSS n. 12*

*Al Dirigente Medico
Presidio Ospedaliero - Mestre*

Oggetto: Schede di valutazione.

Abbiamo già avuto modo di segnalare la situazione di diffusa incongruità che si è evidenziata per le modalità con cui è stato utilizzato presso l'ULSS n. 12 lo strumento "valutazione".

Se occorre un esempio eclatante di tutto questo, non possiamo esimerci dal trasmettere copia della lettera inviataci per conoscenza dall'Inf. Prof. Luciano Urbani, della cui professionalità, capacità, competenza, impegno nella ricerca cui sono conseguiti riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale, ecc., nessuno può dubitare - (Non vorremmo dover concludere che proprio le sue doti hanno determinato la valutazione "scarsa", forse perchè fanno ombra a qualcuno?).

Risottolineiamo pertanto la necessità che, prima di divenire operative, dette schede di valutazione debbano essere riviste, così come ribadiamo l'opportunità di fare una seria verifica congiunta su quanto successo.

In attesa di un cortese riscontro, si porgono distinti saluti.

Il Segretario Generale
paolo tramontini -


Perché Slow nursing non nasce nel 2014 a Candelo?

Slow Medicine

ha vietato a **Infermieronline**
di chiamare Slow nursing il convegno
che stava organizzando a Candelo

Infatti con sollecita reverenza
il presidente Raineri l'ha chiamato
«**Infermiere e cultura slow**»

Perché Slow nursing nasce nel 2015 a Vasto?

Abbiamo incontrato **Enrico Del Villano**
di **Nursind Chieti** che ha promosso il
convegno a Vasto il 31 gennaio 2015

Abbiamo incontrato
Nino Cartabellotta di GIMBE
che ci ha concesso il patrocinio

Data:Tue, 11 Nov 2014

Mittente:Elena Cottafava elena.cottafava@gimbe.org

Oggetto:Bozza Slow nursing Vasto 31 gennaio 2015

A:Luciano Urbani lucciano.urbanil@inferweb.net

CC:Nino Cartabellotta nino.cartabellotta@gimbe.org

Pregiatissimo, le confermo il patrocinio
della Fondazione GIMBE all'iniziativa.
Cordialità. **Elena Cottafava**
Segretario Generale Fondazione GIMBE

Ma Slow Medicine non mette lo zampino?



GIMBE evidence for health
diffondere le conoscenze migliorare la salute

IL RICATTO

30 novembre 2014

un suggerimento: credo sia opportuno chiedere il patrocinio a **Slow Medicine** e invitare qualcuno di loro in alternativa cambierei titolo dell'evento.

Nino Cartabellotta

Per il patrocinio ci sta pensando Infermierionline, cosa intendi per un titolo alternativo? Luciano

Titolo alternativo solo se Slow Medicine non partecipa all'iniziativa.

Nino Cartabellotta

Metti che non partecipa, a cosa pensavi? Luciano

Vuoi un consiglio?

cambia titolo sin da adesso, altrimenti non posso confermarti il patrocinio GIMBE

Nino Cartabellotta

La mia risposta a Nino Cartabellotta

Caro Nino, devo confessarti che la cosa mi ha effettivamente stupito e ha creato un discreto disorientamento nei relatori e nel gruppo organizzatore. Forse pensavo di aver stabilito con te e quindi con Gimbe un rapporto costruttivo autentico basato sul rispetto e la stima reciproca, per condividere la finalità di salvare il nostro Servizio Sanitario Nazionale. Ed è su questa motivazione che sono attivo e ad ogni mio corso promuovo diffondendo l'appello di Gimbe.

A proposito: io sono un socio collaboratore di Infermierionline e pago 30 euro all'anno; Infermierionline è associata ufficialmente a Slow Medicine e paga 200 euro all'anno, quindi, io pago e sono parte di Slow Medicine! E' un'evidenza!

Ed ecco che il tuo "consiglio" ci ha permesso di chiarirci sul significato del convegno e se avesse un senso impegnare tempo, lavoro, soldi per cercare di realizzarlo. Poi ci è sfiorato il dubbio assurdo, ti assicuro che è stato solo un attimo, che forse Gimbe volesse finanziare il convegno ritenendolo utile alla campagna di diffusione della cultura della salute basata sulle evidenze.

Ed è infine scaturita la seguente evidenza morale ed etica del movimento Slow nursing, e Gimbe che è un'eccellenza per le evidenze non può non prendere in considerazione.

Slow nursing è un movimento di libera cultura e libera riflessione sulla professione infermieristica e la società. Il movimento è autentico perché sospinto da protagonisti autentici, che rifiutano qualsiasi condizionamento o pressione estranea al libero confronto e la riflessione per la crescita della professione infermieristica e conseguentemente offrire alla società una assistenza migliore possibile.

Slow nursing non utilizza mezzi o sotterfugi o compromessi per realizzare il proprio fine, ma persegue la realizzazione della emancipazione culturale della professione infermieristica e la dignità dell'infermiere. Slow nursing rifiuta il principio "il fine giustifica i mezzi". Le parole assumono concreta forma nel percorso attuato nel realizzare il convegno di Vasto. Slow nursing non considera il successo ad ogni costo, che è il valore distorto eppure dominante nella società, ma indica il valore pregnante ed etico del come si percorre la strada per arrivare all'obiettivo.

Slow nursing è agire in modo trasparente, etico e deontologico nell'evidenza scientifica e la competenza. Ed ecco che la chiave del convegno si esprime con: "libertà di parole mai dette".

Detto ciò, saremmo lieti se Gimbe ci concedesse il patrocinio.

A conclusione, ti chiedo, se confermi, con o senza patrocinio, la tua relazione al convegno di Vasto del 31 gennaio 2015. Grazie dell'attenzione e un caro saluto. Luciano

CONCLUSIONE ?

GIMBE HA RITIRATO IL PATROCINIO GIA' CONCESSO

E comunque Cartabellotta ha relazionato a Vasto



SEGRETERIA PROVINCIALE NURSIND CHIETI

Corso Giuseppe Mazzini, 31/A 66054, Vasto (CH) Italia

WWW.NURSINDCHIETI.IT Fax: 0873 505111 E-mail: chieti@nursind.it

organizza il

CONVEGNO A CURA DEL MOVIMENTO

Slow nursing - il tempo per l'assistenza

P'infermiere è malato?

MOMENTI DI RIFLESSIONE SULLA SALUTE DELLA PROFESSIONE INFERMIERISTICA E LA SOCIETA'

SABATO 31 GENNAIO 2015 ORE 8,30 14,00

Sala Convegni PALACE HOTEL, SS 16 - VASTO MARINA (CHIETI)

Si attesta che

Nino Cartabellotta

ha partecipato al convegno in qualità di relatore

Vasto 31 gennaio 2015

Enrico Del Villano
Segretario Provinciale Nursind Chieti

Slow Medicine sul convegno Slow nursing di Vasto

Andrea Gardini - medico, Slow Medicine - Facebook - 30 gennaio 2015

Dalla documentazione pubblicata risulta che è l'iniziativa di una sede della rete sindacale Nursind che non contempla fra le sue parole chiave quelle "sobrio, rispettoso e giusto", è centrata sui problemi di ruolo degli infermieri e risulta sponsorizzata da due compagnie di distribuzione e commercializzazione di dispositivi medici utilizzabili dagli infermieri, sui quali non risulta in programma una relazione scientifica sull'appropriato utilizzo degli stessi da parte degli infermieri. Non viene citata l'esperienza della federazione ipasvi su "fare di più non significa fare meglio". In tal senso l'immagine del volto velato è suggestiva.

La mia risposta ad Andrea Gardini

Il commento "sobrio, rispettoso e giusto" del medico Gardini, direttore sanitario e fondatore di Slow Medicine, risulta alquanto sgradevole, non sobrio e induce il sospetto che non abbia letto il programma e il tema del convegno. Non è possibile ridurre la complessità del reale ad uno slogan che deve essere imposto a tutti. E' evidente che il commento non risulta "rispettoso" per la professione infermieristica, che sta soffrendo. Perché se è "giusto" lavorare assieme per migliorare la sanità, questo presuppone che le professioni siano pari, e non ci siano rapporti di dominanza. Forse sconvolge la frase "libertà di parole mai dette" perché fa pulizia di retorica, compromessi e ricatti. Il falso moralismo sugli sponsor è puerile così come il conflitto di interessi che pervade la società e la sanità. Unica evidenza è che senza presidi adeguati e "giusti" e rispondenti alle linee guida ma soprattutto ai bisogni delle persone non ci può essere una buona assistenza. Quindi va promosso chi presenta presidi di qualità. Nel convegno è stato denunciato lo scandalo delle sacche urine non sterili e il mancato inserimento nel Nomenclatore Tariffario della valvola cateterica, e sorprende che Slow Medicine, che ha a cuore il "rispetto del cittadino paziente" non abbia mai preso posizione. Questo è un movimento culturale, quindi invito Gardini finalmente a leggere veramente il documento del convegno di Vasto. Il convegno è riuscito grazie alla disponibilità organizzativa della segreteria Nursind di Chieti e gli sponsor che hanno aderito allo spirito etico dell'iniziativa. Il movimento è aperto e libero e qualora Gardini si ravveda, lo invito a promuovere il prossimo convegno.

Referendum green pass, Sceusa: "Fare presto a firmare per la difesa delle libertà"

Marina Crisafi - Studio Cataldi – Il diritto quotidiano - 17 ottobre 2021

Le ragioni del referendum che mira ad abrogare il green pass spiegate dal presidente emerito della Cassazione Paolo Sceusa

Lanciato nei giorni scorsi, il referendum per l'abolizione del Green pass, che ricordiamo è diventato obbligatorio anche in ogni ambito lavorativo a partire dal 15 ottobre e che sta suscitando infinite polemiche da ogni parte d'Italia, vede tra i propri sostenitori e membro del comitato dei garanti anche il presidente emerito della Cassazione, Paolo Sceusa. Docente, fondatore della Scuola superiore di diritto e protezione dei minori ed esimio giurista, Sceusa è da tempo che denuncia la violazione del patto di lealtà tra cittadini e potere ed evidenzia l'"emergenza giuridica prima ancora che sanitaria" cui si sta assistendo.

Presidente, ci spiega le motivazioni che l'hanno portata a prendere questa posizione netta?

Il referendum è una delle tre forme di risposta legale alle norme illegittime sul green pass. Le altre due sono le manifestazioni pacifiche e le cause giudiziarie.

Alla base delle ragioni del sì al referendum contro il Green Pass c'è la violazione dell'art. 3 della Costituzione, ma non solo. Quali sono le altre violazioni giuridiche perpetrate?

Principalmente il trasformare i diritti umani (lavoro, circolazione, studio), da diritti riconosciuti in diritti concessi.

E per quanto riguarda i minori (dai 12 anni in su), equiparati agli adulti nell'obbligo di esibire il green pass per esercitare attività anche essenziali al loro sviluppo psico-fisico?

Penso che si tratti di un grave abuso che, oltretutto, spacca le coppie genitoriali, spesso in disaccordo sull'opportunità di sottoporre i loro figli più piccoli ai rischi di conseguenze avverse spesso molto più gravi di quelle che, per loro, sussistono in caso di contagio da sars cov2.

Come interpreta i distinguo nell'applicazione della normativa sul green pass? Mi spiego: per votare, nelle recenti amministrative, non è stato reso obbligatorio il certificato verde, in quanto, si è detto, il voto è diritto tutelato dalla Costituzione. Analogamente, il Green pass è richiesto per i mezzi di trasporto a lunga percorrenza ma non già per i trasporti locali, come ad esempio, la metropolitana...

Si tratta di contraddizioni logiche che quindi non possono costituire la base razionale di distinzioni normative.

Secondo lei, le norme che regolano il green pass potranno esistere anche dopo la fine dello stato d'emergenza (che dovrebbe concludersi a dicembre salvo proroghe?)

Basta allungare con legge quel termine oppure cambiare il tipo di emergenza.

Ora una domanda "delicata". Cosa ha fatto e cosa dovrebbe fare secondo lei il mondo giuridico? Sbaglio se dico che c'è un sostanziale silenzio da parte soprattutto della magistratura, ossia da chi è chiamato a utilizzare le proprie funzioni per disapplicare/correggere norme che sono in contrasto con il dettato costituzionale e con i trattati internazionali?

Dovrebbe smettere di stare a guardare, come le stelle di Cronin, e cominciare a fare il suo lavoro.

Ancora, quel mondo studentesco dove spesso sono nate le maggiori contestazioni contro provvedimenti considerati repressivi delle libertà perché stavolta è pressoché silente?

Non è affatto silente. È solo in minoranza ed è privato di voce e di visibilità dalla stampa. Faccio io una domanda a lei: Dov'è la stampa? Perché dà solo le versioni gradite al potere politico e nasconde le altre?

Cosa risponde a chi sostiene che il referendum può rivelarsi un "boomerang" e che sarebbe stato preferibile uno sciopero generale?

Ho già risposto sopra. E anche nel video visibile al link <https://youtu.be/pmvFKrjAAYA> dove mi sono divertito a smontare queste e altre stupidaggini. Inviti i suoi lettori a guardarselo. Si divertiranno.

A proposito di sciopero, come vede la presa di posizione dei portuali, i quali, pur avendo ottenuto la possibilità di tamponi gratuiti, chiedono proprio la revoca del green pass?

La vedo bene, se sarà imitata. Altrimenti la vedo malissimo. "Beh ma non si può sapere in anticipo se non si tenta..." Appunto, come per il referendum.

Un'ultima domanda, fino a quando si può firmare sia fisicamente che digitalmente?

Ormai è già quasi troppo tardi. Chi vuole si dia una mossa ora. La difesa delle libertà richiede che le chiappe si alzino dai divani. E se alla fine le firme non saranno arrivate a 500.000, il potere politico-mediatico potrà dire: "si vede che i manifestanti messi tutti insieme, evidentemente, sono di meno. Li possiamo internare, perseguire, massacrare (tra gli applausi di chi si commuove per l'olocausto)". Bravi geni! Bel lavoro!

LA PROTESTA NO VAX - Quei filosofi irresponsabili

MASSIMO RECALCATI - Repubblica 28 ottobre 2021

Ho avuto recentemente l'occasione di cenare con dei miei cari amici di Trieste di origine argentina che mi hanno raccontato cosa è stata la dittatura militare nella seconda metà degli anni Settanta nel loro Paese. Si può riassumere efficacemente il macabro progetto dei militari con le parole del governatore della provincia di Buenos Aires, Iberico Manuel Saint-Jean: «Prima uccideremo tutti i sovversivi, poi uccideremo i loro collaboratori, poi i loro simpatizzanti, poi quelli che rimangono indifferenti, e infine uccideremo i timidi».

Nessuna pietà, dunque, per le voci fuori dal coro, per gli oppositori, per coloro che non condividevano la svolta autoritaria imposta dai militari. Qualsiasi cittadino e qualsiasi organizzazione potenzialmente dissidente nei confronti del nuovo regime era considerato un nemico pericoloso da sopprimere. Anche in quel regime — come in tutti i regimi dittatoriali — veniva imposta una tracciabilità dei movimenti individuali. Si trattava di un sistema finalizzato a rendere pervasiva la persecuzione degli antagonisti, dell'istituzione di un vero e proprio terrorismo di Stato. Il generale Videla nel 1975 ebbe modo di affermare che «in Argentina dovranno morire tutte le persone che saranno necessarie per raggiungere la sicurezza del paese». Gli oppositori furono semplicemente soppressi con l'uso spietato della violenza. La tortura e l'omicidio politico erano all'ordine del giorno. I camion militari trascinarono in massa i dissidenti verso il loro drammatico destino. La tracciabilità era in quel caso al servizio dell'eliminazione fisica del dissenso; essa serviva a comporre "liste nere" che individuavano gli oppositori del regime che dovevano essere soppressi. La semplice idea di poter urlare "Libertà, libertà, libertà!" in una piazza o di esprimere il proprio giudizio critico in televisione era impensabile e sarebbe stata pagata al prezzo della vita.

Anche nel tempo della crisi provocata dalla pandemia abbiamo dovuto ricorrere alla tracciabilità dei nostri movimenti individuali. Questa tracciabilità però non è al servizio della morte, come avviene in ogni dittatura, ma della vita. È così difficile capirlo? Eppure, nel nostro Paese l'estrema destra e l'estrema sinistra si sono scatenate in una radicale critica alla gestione della pandemia e delle relative misure di prudenza e di sicurezza sanitaria (vaccinazione e Green

Pass tra tutte) approvate dal nostro governo. Questa critica, furiosa, avviene nel nome della libertà. Conosciamo il ritornello più raffinato: la gestione della pandemia ha aperto la strada a una virata repressiva delle nostre istituzioni che rischia di dare luogo a uno stato di emergenza permanente che finisce per giustificare una legislazione antidemocratica. Di fatto al grido di “Libertà! Libertà!” una estrema minoranza del nostro Paese denuncia la virata autoritaria dello Stato democratico minacciando la stragrande maggioranza. Non è la prima volta che nella storia più recente dell’Occidente il carattere ideologicamente illiberale della sinistra estrema converga con quello della destra estrema. Il carattere paradossale di questa convergenza è dato dal fatto che nella protesta No Vax e No Green Pass si rivela una idea solo élitaria della libertà che vorrebbe escludere il vincolo, il legame sociale, la solidarietà. È il punto dove l’anarchismo e la vocazione totalitaria si intrecciano in modo inquietante. Non a caso è proprio la libertà ad essere un principio etico che nell’estrema destra e nell’estrema sinistra non trova alcun diritto di cittadinanza. La violenza anarchica di pochi vorrebbe infatti dettare Legge alla maggioranza della popolazione. È una vecchia e terribile storia che nel Novecento ha attraversato egualmente fascismi e comunismi. La lettura della presenza di una dittatura sanitaria e politica, che rischierebbe o, addirittura, avrebbe già stravolto l’assetto democratico del nostro Paese, è non a caso una lettura condivisa dall’estrema sinistra e dall’estrema destra. È lo stesso giudizio che esprimono autorevoli intellettuali che, pur evitando aristocraticamente di partecipare alle sommosse popolari, ne sono di fatto irresponsabilmente gli involontari maitres à penser. Dall’elucubrazione filosofica allo scatenamento della rabbia nelle piazze il passo è più breve di quello che si possa immaginare. L’élitarismo del pensiero e i cortei che sfidano lo Stato non si accorgono che oggi la tracciabilità, diversamente da quella argentina, non è al servizio della dittatura ma della libertà, che il Green Pass non restringe la nostra vita ma è un mezzo fondamentale per recuperarla. Chi confonde le idee su questo punto fondamentale foraggia di fatto una protesta contro le istituzioni in un momento in cui dovrebbe prevalere una solidarietà senza condizioni. Speriamo sia questo l’ultimo drammatico spasmo della tetra stagione del populismo.

Filosofo irresponsabile
oppure
“diversamente ragionevole”?



Diego Fusaro

"Quando il greenpass, di cui andate fieri, diventerà rosso impedendovi di rinnovare la carta d'identità perché non avete pagato la TARI o la patente perché avete esaurito la quota CO2 mensile o di lavorare perché non avete pagato l'IRAP vi sarà tutto chiaro, ma sarà anche tardi".
(Antonio Triolo)

Io mi fido, e ci guadagno

Reddito di cittadinanza, in tre anni 48 milioni nelle tasche sbagliate: tra i beneficiari anche un 70enne con la Ferrari



In provincia di Napoli scoperti 2.441 irregolari: camorristi, rapinatori, truffatori, lavoratori in nero. La ministra Gelmini: "Ora basta. Stiamo cambiando le cose"

Repubblica 3 novembre 2021